

77^a GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

Roma - 31 Ottobre 2001

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELL'ACRI

AVV. GIUSEPPE GUZZETTI

Autorità, gentili Signore e Signori ,

a nome dell'Acri e delle sue Associate, Fondazioni, Casse di Risparmio e Banche dei Monti, rivolgo a tutti il mio saluto e il ringraziamento per aver voluto partecipare alla celebrazione di questa 77^a edizione della Giornata Mondiale del Risparmio.

Un ringraziamento particolare va al Governatore della Banca d'Italia, dottor Antonio Fazio, che come sempre ci onora con la Sua presenza, e al Ministro dell'Economia, professor Giulio Tremonti, al quale siamo legati da un particolare rapporto trattandosi dell'Autorità di Vigilanza sulle Fondazioni. Ringrazio inoltre il collega Sella che, per la prima volta, porta la voce dell'Abi alla Giornata Mondiale per il Risparmio.

Apro, dunque, i lavori di questo nostro incontro annuale che, anno dopo anno, si conferma appuntamento prezioso per riflettere su un tema importante, quale è appunto il risparmio, e per condividere riflessioni e prospettive sull'economia del Paese.

Il nostro incontro si svolge quest'anno in un contesto internazionale che definire difficile e complesso può sembrare quasi riduttivo.

In questi ultimi mesi il risparmiatore italiano, e più in generale il risparmiatore dei paesi industrializzati, ha visto la sua serenità turbata da quattro shock. Si tratta di eventi i cui effetti si sono cumulati producendo una sorta di "effetto valanga". Lasciatemeli ricordare brevemente.

1. Il primo è quello che potremmo definire "il versante finanziario" di internet. Nell'agosto 1999 una delle più note riviste americane (Newsweek) celebrava con una sua copertina la nascita dell'era internet. Nei mesi successivi le quotazioni dei titoli suscettibili di essere ricondotti a questo fenomeno hanno conosciuto una crescita straordinaria, spesso al di fuori di qualsiasi logica. Nel marzo 2000 la bolla speculativa, più volte segnalata dalle autorità monetarie e finanziarie di molti paesi, ha cominciato a sgonfiarsi lasciando sul terreno "molte vittime".

2. Questo primo fenomeno si è combinato con l'entrata in crisi del ciclo di borsa. Continuando, per semplicità, a far riferimento al caso americano, alla crisi del Nasdaq si è, infatti, affiancato il graduale indebolimento del Dow Jones. Allo scontato ridimensionamento delle prospettive attribuite alla cosiddetta new economy si è aggiunto cioè un indebolimento delle attività qualificate come old economy.

3. Il mutamento di umore espresso dai mercati finanziari ha (come al solito) evidenziato l'approssimarsi di un peggioramento della congiuntura economica reale.

Indicativamente, questa percezione ha cominciato a diffondersi all'inizio della scorsa estate. Le prime chiare evidenze del rallentamento economico sono venute dagli Stati Uniti. Ci siamo ben presto resi conto che la nostra area non era in condizione di posizionarsi in modo anti-ciclico e che quindi un rallentamento economico si stava in effetti realizzando anche in Europa. Il tono delle previsioni

ha cominciato ad incupirsi e l'auspicato punto di svolta per la risalita è stato gradualmente spostato in avanti (prima per gli Stati Uniti, poi per l'Europa).

4. Il quarto evento con il quale ci siamo dovuti confrontare è ovviamente rappresentato dalle azioni terroristiche che l'11 settembre scorso hanno sconvolto gli Stati Uniti.

Se i primi tre eventi sono, pur nella loro particolarità, sostanzialmente riconducibili alla fisiologia dei nostri sistemi economici, l'ultimo ha invece una valenza epocale. E' chiaro a tutti, infatti, che quanto avvenuto nei cieli degli USA – rinnoviamo ancora una volta la nostra solidarietà al popolo americano - è destinato ad avere ripercussioni che vanno ben al di là del breve periodo, e non solo per le possibili implicazioni politico-militari successive o per gli ulteriori effetti negativi sul ciclo economico.

E' per questo motivo che la manifestazione odierna, che dovrebbe rappresentare un momento di consapevolezza,

ma anche di serena celebrazione dell'importanza di un tema economico e sociale fondamentale per il nostro Paese, qual è quello del risparmio, è al contrario velata da un senso di tristezza e di preoccupazione per i gravissimi avvenimenti che stanno caratterizzando questi nostri giorni.

Il trauma che quest'evento ha prodotto costringe a riconsiderare e ripensare molte cose, ruolo e modo di operare della finanza compresi. Si pensi, in proposito, al tema della globalizzazione: siamo tutti convinti che l'esistenza di circuiti economici e finanziari globali possono rappresentare – sotto certe condizioni - un'opportunità di crescita per aree finora rimaste lontane dallo sviluppo; tuttavia, siamo anche tutti consapevoli che i processi di deregolamentazione e di unificazione dei circuiti finanziari hanno offerto importanti spazi di crescita ad una vasta gamma di organizzazioni criminali.

Non voglio addentrarmi nella disamina delle cause profonde politiche, economiche, sociali che stanno alla base della crisi

attuale, a cui nessuno di noi può sentirsi estraneo; altri potranno, certamente, fornire, per il loro ruolo istituzionale, analisi puntuali e argomentate. Vorrei, invece, sottolineare come l'effetto forse più deleterio di quanto è purtroppo accaduto sia da ricercare nel senso di insicurezza che si è diffuso a tutti i livelli della società e che non può non avere riflessi negativi anche sul fronte dell'economia.

E tra due mesi esatti arriva l'euro !!

Non è per caso che non ho aggiunto questo evento all'elenco precedente. La stampa economica, nazionale e internazionale, sta in questi giorni dando rilievo ai motivi di preoccupazione che accompagnano l'approssimarsi di questo evento: si parla del possibile riaccendersi di tensioni inflazionistiche, di una non improbabile contrazione dei consumi che andrebbe ad accentuare il rallentamento congiunturale in atto, di tensioni che potrebbero determinarsi in alcune sezioni del circuito finanziario internazionale.

Sono preoccupazioni fondate. E d'altra parte il debutto dell'euro come unica moneta circolante in 12 diversi paesi finora titolari di una propria sovranità monetaria è evento che non ha precedenti nella storia. L'avvio della circolazione dell'euro è anche decisione capace di produrre mutamenti che in un arco di tempo relativamente breve filtreranno in ogni ambito della vita del Vecchio Continente, non solo nella sua dimensione economica.

In tema di euro il curriculum delle banche italiane – grazie anche all'intelligente e previgente stimolo e sollecitazione del Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio - propone qualche esame già brillantemente superato, come ad esempio quello sostenuto all'inizio del 1999 quando l'euro fu introdotto quale moneta virtuale. L'abilità dimostrata in quell'occasione, ampiamente riconosciuta in Italia e all'estero, rappresenta sicuramente un'incoraggiante credenziale per l'appuntamento del prossimo gennaio.

Il mio ottimismo, quindi, nasce dalla consapevolezza che l'importante appuntamento del gennaio prossimo è qualcosa per

il cui successo non ci si sta affidando alla capacità di improvvisazione. E' qualcosa cui le banche stanno lavorando da tempo, non solo perché obbligate dal loro essere operatori del sistema dei pagamenti e protagonisti del circuito del credito, ma perché consapevoli che questo passaggio darà finalmente un tratto di definita concretezza al processo di creazione di un spazio finanziario europeo.

L'avvio della circolazione dell'euro produrrà un rilevante salto di qualità nel processo di formazione di una comunità – sottolineo non solo economica - di oltre 300 milioni di persone, destinate successivamente ad aumentare ancora.

Non bisogna peraltro nascondersi come, nonostante tutti gli sforzi delle istituzioni e delle banche per dare la migliore informazione e guidare il processo di change over, soprattutto nelle fasce più deboli e meno avvedute della popolazione e tra le imprese di minore dimensione e meno strutturate il passaggio potrà incontrare qualche difficoltà.

Insicurezza che si aggiunge all'insicurezza, dunque, in un contesto in cui di nuovo emerge in tutta evidenza il ruolo fondamentale delle banche in generale e, in particolare, di quelle che per lunga tradizione sono più capillarmente vicine e sensibili ai bisogni del territorio, come gli istituti di credito nostri associati; così come risultata esaltata la funzione del risparmio quale tutela e riparo dalle incertezze del futuro e motore di sviluppo economico.

Lascio ad altri il compito di dare una visione aggiornata delle complesse problematiche che questa evoluzione propone. Nell'ambito di questa mia introduzione mi sono imposto di tenermi vicino al tema che tradizionalmente anima il nostro incontro annuale: il risparmio e i risparmiatori.

Il risparmio, un valore al tramonto nello scenario italiano?

Già in occasione degli ultimi incontri annuali avevamo potuto constatare il calo della propensione al risparmio delle famiglie italiane, da doversi peraltro interpretare, anche in termini

dimensionali, non come un fenomeno del tutto negativo o inquietante, ma piuttosto come una modalità di riallineamento a quanto avviene nei paesi ad economie a forte sviluppo e di orientamento del risparmio stesso verso soluzioni a medio lungo termine, quali la raccolta in fondi o in prodotti assicurativi, atte anche a creare una modalità di reddito finanziario integrativo o sostitutivo delle forme previdenziali garantite dallo Stato.

I dati a disposizione ci dicono che in quasi tutti i paesi più industrializzati è in atto da tempo una flessione del risparmio privato, con il connesso aumento degli squilibri finanziari e del debito. Nel corso degli anni '90 in ciascuno dei quindici paesi più ricchi del mondo ¹ si è registrata tra le famiglie una flessione della propensione media al risparmio, con l'unica parziale eccezione della Francia che registra una situazione quasi di stasi. All'interno di questo trend, l'Italia è uno dei paesi che registra la discesa più cospicua: rispetto al 18,7% del 1991, a fine 2000 ci collochiamo al 10,4%, valore leggermente superiore alla Germania (9,8%), ma inferiore a Spagna (11,6%) e alla già

¹ dati OCSE messi a confronto nella tab a pag 30 dell'ultima relazione della BRI, giugno 2001.

citata Francia (15,8%). La Banca d'Italia ² segnala, poi, che anche nel 2000 è aumentato l'indebitamento a medio e lungo termine, alimentato dalla domanda di beni di consumo durevole.

Sulla base di queste cifre, mi chiedo: dobbiamo dire che il risparmio è per le famiglie italiane un obiettivo in fase di ridimensionamento? Sinceramente non lo credo. Prima di tutto credo sia importante far rilevare (fonte ancora Banca d'Italia³) che le passività finanziarie delle famiglie in percentuale del PIL sono al livello più basso dell'area dei paesi più industrializzati e questo rapporto è cresciuto nella seconda metà degli anni '90 ad un ritmo tra i più contenuti dell'area, malgrado una flessione dei tassi d'interesse (circostanza certamente incentivante ad un maggiore indebitamento) tra le più pronunciate. La frequenza delle famiglie indebitate è in Italia circa metà di quella della Germania e meno di un terzo di quella degli Stati Uniti.

Al di là di queste cifre, la mia valutazione della propensione al risparmio delle famiglie italiane rimane positiva e si basa su una

² cfr. Relazione Annuale, maggio 2001

³ cfr. Relazione Annuale, maggio 2001

lettura d'insieme di quanto avvenuto nel corso degli anni '90. Quando sotto la spinta della crisi valutaria del 1992 si decise di avviare una politica di radicale risanamento della finanza pubblica, uno dei passaggi principali fu rappresentato dalla modifica dei prezzi e delle tariffe pubbliche. Il costo addebitato all'utenza di molti servizi pubblici fu aumentato largamente al di sopra del ritmo di crescita dei prezzi o dei redditi nominali. Di fronte a questa situazione la famiglia italiana ha in parte ridimensionato i suoi consumi. Trattandosi, però, spesso di servizi essenziali nel determinare la qualità della vita – si pensi ad esempio all'istruzione universitaria o al trasporto ferroviario – l'unica opzione disponibile è stata molte volte solo quella di ridurre il flusso del risparmio. Peraltro in un contesto in cui l'entrata nel mondo del lavoro ha teso ad essere costantemente ritardata. In altre parole, quanto si è verificato in questi anni non segnala un riposizionamento al ribasso del risparmio nella scala degli obiettivi delle famiglie italiane, ma piuttosto una maggiore difficoltà a tradurre questo intento in pratica.

D'altra parte il fenomeno di mantenimento e consolidamento dei livelli di consumo va interpretato con la tendenza a perseguire un modello di vita che, invece di investire nel futuro, mira più a cogliere i vantaggi dell'immediato: è questa una tendenza in atto a livello mondiale e a cui il sistema bancario non potrà certo opporsi, ma all'interno del quale le banche, e in particolare quelle che fanno risalire le loro origini al sistema delle Casse di Risparmio, devono essere in grado di svolgere un ruolo calmieratore, di indirizzo e di soddisfazione in maniera oculata dei reali bisogni della clientela e del tessuto economico di riferimento: un ruolo certamente imprenditoriale, nel quale tuttavia non deve passare in sottordine una componente etica.

Eticità, nel comparto bancario, non vuole dire sacrificare le legittime e direi ineludibili ambizioni ed esigenze di crescita aziendale e di profitto, ma anzi saper coniugare gli aspetti della redditività con quelli della fidelizzazione su prodotti e servizi che, anche per il cliente, siano in grado di creare un effettivo valore aggiunto nel medio lungo periodo. Vuol dire quindi sapersi proporre in chiave consulenziale per le famiglie e le imprese,

facendo leva sul patrimonio di fiducia accumulato nei lunghi anni di vicinanza con il cliente, per saperne cogliere anche i bisogni inespresi e dargli una precisa chiave di lettura, sottoponendogli le alternative nel cui ambito possa compiere le proprie scelte non sospinto dall'emotività del momento.

Alcuni risultati della ricerca Abacus

La comprensione dei bisogni passa anche attraverso una rilevazione diretta dell'atteggiamento degli italiani di fronte al risparmio.

Proprio ieri abbiamo presentato alla stampa un'indagine commissionata da Acri ad Abacus sull'attitudine al risparmio degli italiani (ne troverete una sintesi nella cartella distribuita all'ingresso). Da essa risulta che quasi la metà dei 1.000 intervistati, rappresentativi della popolazione italiana adulta, ha dichiarato di essere riuscita a risparmiare, nel corso degli ultimi 12 mesi, una parte del proprio reddito netto, ma ben il 38% di

questi risparmiatori ha risparmiato meno che nell'anno precedente contro un 21% che dice di aver risparmiato di più.

La maggioranza del campione (60%) si identifica in un risparmiatore tranquillo, e dice di non essere disposto a fare troppe rinunce per accumulare un capitale. Peraltro è proprio all'interno di questo gruppo, dei risparmiatori "tranquilli", che risulta concentrata la maggior parte di chi effettivamente è riuscito a mettere da parte qualcosa negli ultimi mesi.

Nella scelta degli investimenti, i criteri guida sono dominati da una tendenziale avversione al rischio che si declina come preferenza per attività "sicure e protette" e "facilmente liquidabili". Il guadagno a lungo termine è inoltre lievemente più apprezzato rispetto al "mordi e fuggi" che sembra essere più gradito da chi ha una bassa propensione al risparmio.

Ma il risparmiatore italiano è un operatore sprovveduto ?

In alcune sedi le scelte più recenti del risparmiatore italiano sono state definite intempestive, volendo con quest'aggettivo dire che

il risparmiatore italiano paga oggi il prezzo di scelte poco oculate. Le argomentazioni alla base di questa valutazione sono sostanzialmente queste:

- argomentazione n. 1: il tipico risparmiatore italiano ha incrementato il possesso di attività finanziarie con più elevato contenuto di rischio proprio quando l'eccezionale durata del ciclo rialzista poteva far intravedere l'opportunità di un rafforzamento nel portafoglio della componente dei titoli di debito;
- argomentazione n. 2: il tipico risparmiatore italiano ha diversificato geograficamente il suo portafoglio in un contesto in cui si moltiplicano i segni di una più stretta correlazione nell'andamento tra i diversi mercati.

A queste osservazioni si potrebbe certo replicare ricordando che "del senno di poi, son piene le fosse", oppure facendo osservare che l'errore che viene addebitato all'investitore familiare è stato compiuto anche da non pochi operatori professionisti, oppure, ancora invitando a rileggere le indicazioni d'investimento per

mesi pubblicate dalla stampa e destinate a smuovere il “poco moderno” risparmiatore italiano.

La mia difesa del risparmiatore famiglia non poggia su questi spunti polemici, che peraltro hanno un indubbio fondamento. Poggia piuttosto su due considerazioni, la prima definibile di carattere tecnico, la seconda su una visione più corretta del risparmiatore familiare, e di quello italiano in particolare:

- prima considerazione: la diversificazione è il principio basilare per mitigare il rischio finanziario di un portafoglio. Può accadere che in un determinato arco di tempo la diversificazione produca effetti indesiderati. In linea di massima, però, per un investitore di medio-lungo termine, qual è in genere l’investitore famiglia, la diversificazione è una scelta da consigliare.
- seconda considerazione: non si possono considerare le famiglie alla stregua degli operatori professionali. Le famiglie rimangono degli operatori finanziari “per necessità”; operatori quindi che (se non per limitate quote del portafoglio) si muovono non secondo logiche di

speculazione ma con l'intento primario di preservare nel tempo il valore del capitale accumulato.

Difendere e valorizzare la nostra specificità

All'interno del sistema bancario e finanziario debbo ancora una volta far presente come quelle banche che portano, si può dire, nei loro cromosomi il retaggio delle Casse di Risparmio, per questa loro tradizione e per la capacità di contatto con il territorio devono essere ancor più attente ai mutamenti del mercato e devono essere in grado di interpretare con maggiore prontezza le esigenze del contesto in cui operano. Devono essere capaci di portare verso l'esterno quel processo di evoluzione di cui si sono rese protagoniste al loro interno, in particolare, sul piano istituzionale, con la trasformazione in società per azioni, con l'apertura alla partecipazione dei privati al loro capitale, in molti casi con la quotazione in Borsa e con l'adeguamento alle regole della corporate governance.

Le Fondazioni Bancarie, sorte proprio in funzione di questo progetto di ammodernamento del sistema, non solo hanno agevolato la realizzazione del disegno complessivo, ma addirittura in molti casi ne hanno anticipato i tempi di attuazione rispetto alle previsioni di legge.

Questo non implica, pertanto, che la loro presenza nel contesto dell'azionariato delle Casse di Risparmio Spa o dei Gruppi bancari in cui le Casse si sono nel tempo integrate debba essere interpretato in modo meno positivo. Non vorrei qui citare l'apologo manzoniano di fra' Galdino, ma il modo in cui le Fondazioni redistribuiscono sul territorio gli utili provenienti dalle loro partecipazioni nelle società bancarie e dall'investimento delle loro disponibilità patrimoniali derivanti dalla dismissione di tali partecipazioni - promuovendo iniziative di ricerca e di programmi di ampio respiro in collaborazione con le principali istituzioni culturali e scientifiche e con le amministrazioni locali e partecipando in tal modo a vivificare il contesto economico di riferimento - si colloca a buon diritto nella categoria dei "circoli

virtuosi” a cui tanto spesso si fa ricorso senza averne a portata di mano un esempio che sia, come questo, altrettanto evidente.

Le Fondazioni quindi usano i proventi dei loro patrimoni come grandi famiglie operanti a favore delle più meritevoli esigenze espresse dalla società civile.

Allo stesso modo anche le famiglie anagrafiche e le imprese devono guardare al risparmio come porto sicuro contro la grande insicurezza dei tempi e come valore sociale da difendere e da trasmettere alle nuove generazioni, sapendo di avere come interlocutore un sistema bancario articolato e capace di dare la giusta allocazione a queste risorse: un sistema flessibile alle esigenze del mercato e del cliente, ma in grado di orientarne al meglio le scelte, attento agli interessi della proprietà, ma anche ai bisogni della società civile come punto di riferimento non eludibile per gestire al meglio le proprie scelte imprenditoriali, ed in questo più forte quando affiancato da istituzioni come le Fondazioni che, senza velleità di gestione dell'impresa, siano in

grado di far produttivamente rifluire verso la società parte di quelle risorse che l'impresa stessa è stata in grado di generare.

Un ultimo spunto di riflessione: una tematica che di questi nostri incontri annuali costituisce negli anni il costante filo conduttore. L'esperienza quotidiana delle istituzioni di cui ci è affidata la responsabilità ci porta ad avere del risparmio una visione alta: il risparmio è una scelta quotidiana che ha obiettivi di lungo termine che plasmano in misura significativa il profilo di un'esistenza e di riflesso quella di un Paese. E queste valenze etiche l'Acri e le Casse di Risparmio italiane hanno voluto valorizzare e promuovere tramite la celebrazione di una Giornata a ciò dedicata, fin dalla sua istituzione nel 1924.

Rispetto alle altre istituzioni creditizie, le Casse di Risparmio hanno su questo terreno una marcia ed una responsabilità in più. Perché da sempre la loro attività si caratterizza per il costante coinvolgimento nelle problematiche dello sviluppo locale: quindi forte radicamento territoriale, con accentuata sensibilità per gli aspetti socio-economici e attenzione particolare per famiglie e

piccole-medie imprese. E questo anche quando la dimensione degli attivi di bilancio ci allinea alle maggiori istituzioni bancarie del Paese.

Globalizzazione, adattamento al progredire del processo di deregolamentazione, innovazione tecnologica, sono sfide che non possiamo eludere ma che dobbiamo affrontare anche con la convinzione che la nostra attività è qualcosa di più e diverso da quella di gestori di un circuito del credito. Se perdiamo questa bussola, se non riusciamo più a valorizzare la nostra storica vocazione localistica, allora siamo destinati a diventare vittime di un inevitabile processo di omologazione e marginalizzazione.

Abbiamo dimostrato in questi anni di saperci confrontare con il nuovo. Sono convinto che sapremo farlo ancora anche nel prossimo futuro.